

I diritti relativi ai testi sono dei rispettivi autori. Sono consentite le citazioni, purché accompagnate dall'idoneo riferimento bibliografico. Si richiede, dove possibile, l'indicazione della fonte "Biblioteca husserliana/Rubrica dei testi. Registrazione ISSN:1826-1604. URL: <http://www.biblioteca-husserliana.net/>"

SU 'METODO FENOMENOLOGICO
STATICO E GENETICO' DI EDMUND HUSSERL
di *Filippo Silvestri*

Il testo che qui presentiamo, *Metodo fenomenologico statico e genetico*, corrisponde alla traduzione che Mario Vergani ha fatto di alcuni manoscritti di Husserl, non ancora pubblicati in italiano. Si tratta, in particolare, di appunti di lavoro risalenti a diverse epoche della ricerca fenomenologica di Husserl, accomunati tuttavia, come si evince peraltro dal titolo, dall'essere tutti centrati su un problema che è considerato fondamentale all'interno del dibattito critico fenomenologico, ovvero il problema del passaggio compiuto da Husserl nel corso delle sue ricerche da un metodo fenomenologico statico ad uno diversamente genetico.

La datazione dei manoscritti in questione non è sempre certa, ma secondo le notizie offerte dal traduttore nell'introduzione ai testi, si può intanto dire che il primo di questi manoscritti, intitolato 'Metodo fenomenologico statico e genetico', è catalogato nell'Archivio Husserl di Lovanio come 'Ms B III 10' e corrisponde alla parte 8 dello stesso manoscritto, in cui è contenuto l'altro testo qui tradotto (parti 4 e 5 di B III 10), intitolato 'Fenomenologia della individualità monadica e fenomenologia delle possibilità e delle compatibilità dei vissuti. Fenomenologia statica e genetica'. Mentre il primo testo è stato composto da Husserl tra Friburgo e St. Märgen tra la fine di luglio e la fine di ottobre del 1921, il secondo manoscritto risale a poco prima, perché datato giugno 1921. Il terzo manoscritto tradotto è intitolato 'La validità intersoggettiva della verità fenomenologica', ed è stato scritto da Husserl probabilmente all'inizio del 1923, in un periodo fra l'altro in cui lo stesso Husserl lavorava a quelle lezioni che saranno poi conosciute come *Erste Philosophie*. 'Fenomenologia statica e genetica. Il mondo familiare e la comprensione degli estranei. La comprensione degli animali', ultimo dei testi tradotti, è invece conservato tra i manoscritti catalogati sotto la sigla A V 3. Questo testo sembra essere stato redatto da Husserl tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1933.¹

Non è facile stabilire con precisione quando Husserl abbia deciso di spostarsi da un'analisi statica ad una genetica nelle sue ricerche, e queste difficoltà sono dovute anche al fatto che Husserl parla di 'genesi' fin dagli anni novanta dell'Ottocento.² In realtà, come lo stesso Vergani sottolinea nella sua introduzione a *Metodo fenomenologico statico e genetico*, l'evoluzione semantica dell'espressione 'genesi'

¹ Per indicazioni più precise sulla datazione e sull'attuale collocazione degli stessi testi nei volumi della Husserliana, si veda l'introduzione di Vergani alla sua traduzione, *Metodo fenomenologico statico e genetico*, il Saggiatore, Milano, 2003, pp. 40-44.

² A nostro avviso non è un caso che alcuni appunti di lavoro risalenti a quegli anni saranno utilizzati poi dallo stesso Husserl, per preparare un corso di lezioni nel 1904-5, che prevedeva tra i temi da discutere anche una 'fenomenologia del tempo'. Del resto, proprio questa parte del corso costituirà poi il testo base su cui saranno redatte le lezioni sulla coscienza interna del tempo pubblicate nel 1928. Cfr. introduzione alla traduzione di M. Vergani, *Metodo fenomenologico statico e genetico*, n.3, p.44.

nella fenomenologia di Husserl, fino almeno al 1917, è molto controversa.³ Ancora in *Ideen*, Husserl considera il problema della genesi un problema psicologico e non fenomenologico: mentre gli psicologici possono lavorare con variabili naturali e fattuali nell'analisi dei vissuti della coscienza, il fenomenologo deve diversamente puntare all'intuizione di quelle evidenze ultime, che stanno a fondamento della coscienza dei vissuti del soggetto dell'esperienza e del giudizio. Ma al di là di queste distinzioni, apparentemente legate a diversi campi della ricerca, uno psicologico e l'altro fenomenologico, qual è poi la differenza essenziale tra una fenomenologia statica ed una fenomenologia genetica? Husserl dà una risposta chiara alla questione, in una delle pagine di quei manoscritti che stiamo qui discutendo. In *Metodo fenomenologico statico e genetico*, egli scrive:

In certo modo si distinguono dunque una fenomenologia "esplicativa", come fenomenologia della genesi conforme alle proprie leggi, e una fenomenologia "descrittiva", come fenomenologia delle forme d'essenza possibili nella coscienza pura – in qualunque modo siano giunte a essere tali – e del loro ordine teleologico nel dominio della ragione possibile sotto i titoli "oggetto" e "senso". Nelle lezioni non definivo tale fenomenologia "descrittiva", ma "statica".⁴

E ancora, poco prima, nello stesso manoscritto Husserl aveva ricordato come una fenomenologia genetica si sforzi di:

[...] stabilire le leggi generali e primitive secondo le quali procede la formazione (*Bildung*) delle appercezioni a partire dalle appercezioni originarie e dedurre sistematicamente le formazioni possibili, dunque chiarire ogni formazione (*Gebilde*) data secondo la sua origine.⁵

Dunque la fenomenologia statica resta ferma ad una descrizione dell'oggetto della coscienza come se questo fosse un oggetto già costituito (*das Gebilde*) nei suoi rapporti, nelle sue relazioni costitutive.⁶ Una ricerca impostata in termini genetici si pone, invece, il problema di comprendere il modo in cui un oggetto in quanto 'intero' si sia costituito (*die Bildung*), nella progressiva articolazione dei sensi dell'esperienza e del giudizio, fino ad assumere quella particolare configurazione, che ora appare intuitivamente al fenomenologo interessato alla sua costituzione.

³ A conferma di quanto detto, e delle difficoltà connesse ad una datazione precisa di questo passaggio da una fenomenologia statica ad una fenomenologia genetica, si veda quanto lo stesso Husserl afferma alla fine del manoscritto intitolato *Statische und genetische phänomenologische Methode*, quando scrive: "Devo una buona volta esaminare le *Idee*, per capire con più chiarezza che cosa separi la dottrina delle strutture di coscienza dalle considerazioni costitutive, se anche lì consideravo tutto l'immanente "in termini costitutivi". Cfr. *ivi*, p.63.

⁴ Cfr. E. Husserl, *ivi*, p. 57.

⁵ Cfr. E. Husserl, *ivi*, p.55.

⁶ In questa rilettura che Husserl compie retrospettivamente della sua ricerca fenomenologica, la fenomenologia, da lui ora definita 'statica', gli appare ferma alla semplice 'descrizione' della relazione tra noesi e noema, in quanto evidenze ultime raggiunte dopo la sospensione dell'atteggiamento naturale, mentre questa stessa fenomenologia non considera la possibilità trascendentale di una loro "decostruzione" esplicativa, che rivelerebbe la loro genesi. Husserl: "Cominciando con l'atteggiamento naturale, si può anche prendere come filo conduttore il "concetto di mondo naturale". Si eleva il mondo naturale all'eidetico, lo si stratifica, si mettono in evidenza tipi di oggetti costituenti e si descrive, senza considerare la genesi, la coscienza costituente e infine la costituzione di questo tipo "mondo". Cfr. *ivi*, p.62.

Ritornando alla distinzione fatta da Husserl tra una fenomenologia ‘descrittiva’ ed una fenomenologia ‘esplicativa’, bisogna qui ricordare come questa espressione, ‘esplicazione’ (*Explikation*), rimandi a tutta una fenomenologia dell’esperienza antepredicativa e logico predicativa, la cui genealogia Husserl ha studiato, come è noto, in *Esperienza e giudizio*, come anche nelle *Lezioni sulla sintesi passiva*. In particolare in *Esperienza e giudizio* il soggetto della conoscenza è costantemente impegnato in un’esplicazione delle sintesi passive della sua esperienza, che egli svolge in modo attivo, indagandone la struttura, il tutto seguendo gli orizzonti interno ed esterno in cui quelle predatità possono essere osservate, mentre si colgono progressivamente, attraverso una loro esplicazione, le diverse determinazioni che concorrono alla costituzione dell’intero percepito al centro dell’interesse del soggetto dell’esperienza antepredicativa.⁷ Anche la cellula germinale della sfera logico predicativa, il giudizio *S è p*, può essere a sua volta ‘esplicata’, se non ci si accontenta della sintesi che quel giudizio rappresenta, ma si riesce invece come fa Husserl, a ricostruire la genesi antepredicativa che porta alla sua costituzione.

Sebbene gli atti esplicativi descritti in *Esperienza e giudizio* possano presentarsi con caratteristiche e aspetti diversi, è altrettanto vero come tutte le esplicazioni prese in considerazione da Husserl, abbiano in comune un tratto caratteristico: ogni oggetto della coscienza, ogni evidenza che nella coscienza è possibile intuire, non è presa in sé come già costituita, ma viene ‘rigorosamente’ ricondotta alla sua genesi, alla storia della sua costituzione. Detto altrimenti: ogni oggetto della coscienza viene assunto in quanto ‘impressione originaria’ (*Urimpression*) che si costituisce in sintesi passiva insieme alla sua ritenzione e alla sua protenzione, ritenzione e protenzione che definiscono da subito la ‘storia’ fenomenologica di quell’impressione originaria, sia essa una storia passata e conservata nel fondo ritenzionale della coscienza, sia essa la sua storia che si deve ancora ‘riempire’ seguendo le protenzioni, le aspettative che il soggetto intende a partire da ciascuna impressione originaria che ha di un oggetto antepredicativo o logico-predicativo. La fenomenologia genetica è pertanto interessata ad un soggetto, che è in primo luogo una coscienza interna del tempo delle sue esperienze e dei suoi giudizi. Questa coscienza interna del tempo è poi la coscienza di un soggetto attivo, impegnato costantemente nella genesi delle sue appercezioni, a partire dalle sintesi passive da cui muove nella sua esplicazione del mondo della vita: il soggetto fenomenologico descritto da Husserl nelle sue diverse genesi è, dunque, un soggetto pratico, anche quando sembra coinvolto in atti di carattere teoretico. Scriverà, infatti, Husserl in *Fenomenologia statica e genetica. Il mondo familiare e la comprensione degli estranei. La comprensione degli animali*, ultimo dei manoscritti tradotti da Vergani:

Ma la struttura che si trova nell’umanità è il correlato della possibilità del mondo in quanto mondo che potrebbe essere esperito, mondo di esperienza possibile. Tutto ciò implica anche la vita pratica possibile nel mondo, tutte le facoltà, le facoltà della presa di coscienza (dell’intuizione che procede sempre di nuovo), le facoltà della prassi e di una prassi riempiente, eventualmente la prassi dello sforzo umano verso l’ideale dell’umanità.⁸

⁷ Sul fenomeno ‘esplicazione’ e sul ruolo centrale che lo stesso svolge nella costituzione del senso dell’esperienza antepredicativa, si veda l’intero secondo capitolo della *Sezione prima* di *Esperienza e giudizio*, intitolato “Prensione schietta ed esplicazione”. Cfr. E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1999, pp.112-170; tr. it. a cura di F. Costa e L. Samonà, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano, 1994, pp.93-134.

⁸ Cfr. E. Husserl, *Statische und genetische Phänomenologie. Die Heimwelt und das Verstehen der Fremde. Das Verstehen der Tiere*; tr. it. a cura di M. Vergani, *Fenomenologia statica e genetica. Il mondo*

Si sa come, nella fenomenologia di Husserl, uno dei punti nodali legato alla discussione del problema 'genesi' sia quello della 'storia', ovvero se la 'storia' abbia o no un peso nelle descrizioni fenomenologiche husserliane. Come è noto il tema della storia, insieme al suo ruolo trascendentale, occuperà molte pagine della *Crisi delle scienze europee*, e si sa allo stesso modo come la lettura delle opere di Dilthey e il confronto con il neokantiano Natorp abbiano indirizzato Husserl sulla strada di una rivalutazione del senso trascendentale della storia. Tuttavia, se si vuole restare allo stile delle descrizioni fenomenologiche di Husserl, va allora altrettanto chiaramente detto come il problema della storia si fondi a sua volta su un trascendentale che si trova ancora più in profondità nell'ordine delle stratificazioni genetiche della coscienza del soggetto dell'esperienza e del giudizio. Ora, il trascendentale per eccellenza intuito e descritto da Husserl è la coscienza interna del tempo in cui si costituiscono i diversi vissuti intenzionali. Per Husserl, il problema della genesi degli oggetti della coscienza, come la stessa costituzione del soggetto dell'esperienza e del giudizio, risultano comprensibili solo se messi in rapporto con la costituzione temporale della stessa coscienza del soggetto, costituzione fatta di impressioni originarie, ritenzioni e protenzioni, sintesi passive in cui l'*ego cogito* trascendentale stabilisce il suo rapporto con il mondo della vita. A conferma di quanto detto sull'ordine trascendentale fondativo che intercorre tra la coscienza interna del tempo e la costituzione storica in cui possono essere intuiti gli oggetti di quella coscienza, lo stesso Husserl scriverà nella *Crisi*:

A questo punto si pone una domanda sorprendente. Noi cerchiamo di conoscere sistematicamente l'a priori della storia; ma esso non è a sua volta una fatticità storica e non presuppone quindi a sua volta, l'a priori della storia?⁹

Ed ancora, questa volta proprio nel manoscritto intitolato *Metodo fenomenologico statico e genetico*, Husserl puntualizza come:

[...] con la genesi essenziale è dato solo il modo della genesi, in cui qualunque appercezione di questo tipo è dovuta sorgere originariamente in un flusso di coscienza individuale (in un sol colpo, o anche separatamente) [...].¹⁰

Dunque, quella che Husserl continua a chiamare 'fenomenologia pura', la sua fenomenologia, non è una filosofia legata ad astrazioni metafisiche, non è nemmeno una

*familiare e la comprensione degli estranei. La comprensione degli animali, in Metodo fenomenologico statico e genetico, p.88. Non si deve, tuttavia, credere che questa 'prassi' sia semplicemente da intendere in termini etici e morali, perché l'idea di prassi nella fenomenologia di Husserl interessa un arco di fenomeni molto ampio, inclusi quelli che sembrerebbero a prima vista solo logico-predicativi. Su questo punto Husserl sembra chiaro, quando in *Esperienza e giudizio*, a proposito delle modalizzazioni del senso dell'esperienza logico-predicativa, scrive: "[...] la modalizzazione non è meramente un fenomeno riguardante gli oggetti e il mondo oggettivo e pratico nel suo *carattere d'essere*; il giudicante è invece *personalmente toccato* quando è costretto a lasciar cadere una certezza giudicativa (e così in generale una certezza della credenza). Perciò la tendenza verso la consequenzialità giudicativa e verso la certezza costituisce un tratto della tendenza universale dell'io verso l'autoconservazione." Cfr. E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, p.351; tr. it. p.268.*

⁹ Cfr. E. Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentalen Phänomenologie*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1992; tr. it. a cura di E. Filippini, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, il Saggiatore, Milano, 1961, p.213.

¹⁰ Cfr. E. Husserl, *Statische und genetische phänomenologische Methode*; tr. it. p.56.

critica della ragion pura di forme intellettuali già date e universalmente condivise da tutti i soggetti, da tutte le monadi che attraversano il mondo della vita. Proprio la considerazione fenomenologica della coscienza interna del tempo dà spessore a quella 'fenomenologia pura', che pur fissando il suo obbiettivo descrittivo su un 'ego trascendentale', non lo considera tuttavia alla stregua di uno schema fisso fatto di a priori estetici e logico-predicativi, che di volta in volta si riempiono dei contenuti delle diverse sensazioni che provengono dalla variabile esperienziale: il soggetto trascendentale descritto da Husserl è un 'flusso' temporale di coscienza, è una monade fenomenologica che ha una sua 'storia', di cui è necessario cogliere la genesi universale, previa sospensione di ogni atteggiamento naturale in questa analisi. Pertanto la 'concretezza' degli oggetti di un'indagine fenomenologica non deve essere confusa con la loro pur possibile costituzione empirica. La 'connessione concreta' in cui quegli oggetti possono apparire è una 'connessione temporale', dove la concretezza del flusso intenzionale in cui vive il soggetto dell'esperienza corrisponde alla determinazione temporale in cui tutto si svolge. Un oggetto fenomenologico è pertanto 'concreto' se viene considerato a partire dalla sua costituzione genetica, se viene dunque ricostruito nelle sue diverse determinazioni temporali, a partire dalle sue diverse genesi. Detto altrimenti: un oggetto qualunque costituito nel flusso continuo intenzionale è 'concreto', se lo si considera intanto in sintesi passiva con tutte le ritenzioni che si legano alla sua intuizione originaria, e poi se lo si guarda in connessione con le anticipazioni che quella intuizione rende possibile. Un oggetto è intuito in tutta la sua concretezza, se lo si considera nella sua costituzione trascendentale, costituzione fatta di sequenze mai interrotte di impressioni originarie, ritenzioni e protenzioni.

Inoltre, se nel seguire la genesi di un oggetto fenomenologico non ci si ferma alla sola coscienza interna del tempo, ma ci si attiene al dettato delle *Lezioni sulla sintesi passiva*, si scoprirebbe allora come ogni oggetto della coscienza si definisce anche a partire dalle sue qualità, dai suoi contenuti immediati o mediati, dipendenti o indipendenti che siano. L'estensione, il colore, la forma, i momenti e i pezzi, che costituiscono l'intero intuito in questo momento, possono assomigliare per un verso o per un altro ad altri pezzi o momenti di altri interi, di cui ho avuto esperienza in passato. Ovviamente questo legame associativo tra i diversi contenuti dell'esperienza, eterogenei o omogenei tra loro, si determina nella coscienza interna del soggetto dell'esperienza e del giudizio. In tutti questi casi, posso allora ricordarmi di qualcosa che ho intuito in passato, perché quanto sto vivendo ora gli assomiglia. Date queste condizioni trascendentali, il legame che si costituisce nell'unità della coscienza non si definisce a partire dalla sola forma temporale dei contenuti intuiti, quanto piuttosto in ragione della somiglianza che si riscontra tra le qualità di quanto si vede e le qualità di quanto si è visto. Le sintesi passive che si stabiliscono tra i 'contenuti' dell'esperienza concorrono in alcuni casi alla ricostruzione della stessa 'forma' temporale in cui sono stati intuiti: due contenuti dell'esperienza che si assomigliano e che si costituiscono in momenti diversi all'interno della stessa coscienza interna del tempo, avviano, proprio in ragione della loro somiglianza, quel processo rimemorativo (*Wiedererinnerung*), che si definisce a sua volta in un atto con cui il soggetto del 'ricordo secondario' risale la serie delle ritenzioni ('ricordi primari'), fino alla prima intuizione originaria della cosa passata che assomiglia a quella presente. Certo, la coscienza interna del tempo resta a fondamento di tutte le possibili costituzioni intenzionali, ma allo sguardo del fenomenologo Husserl, che si muove seguendo la 'genesì' dei fenomeni, il tempo come forma dell'esperienza e i contenuti di questa stessa esperienza, appaiono intrecciati, in

modo tale che l'una 'forma' richiama inevitabilmente gli altri 'contenuti' che quella forma hanno riempito, riempiono ora e possono di nuovo riempire. Sulla base di queste considerazioni, si comprende allora quanto Husserl intendesse di dire nelle *Lezioni sulla sintesi passiva*, quando affermava:

Il titolo "associazione" designa per noi una forma e una legalità della genesi immanente che appartiene costantemente alla coscienza in generale. [...] Ora, appare ben presto chiaro che la fenomenologia dell'associazione è, per così dire, una prosecuzione ad un più alto livello della teoria della costituzione originaria del tempo.¹¹

In una prospettiva genetica, un altro problema risulta strettamente legato a quello della forma e dei contenuti dei sensi in cui si costituiscono l'esperienza e il giudizio del soggetto della conoscenza. Stiamo evidentemente introducendo il problema fenomenologico noto come 'appercezione'. Che cos'è un'appercezione? Una prima risposta è che per 'appercezione' si deve intendere un atto percettivo, che non si costituisce immediatamente nella coscienza interna del tempo del soggetto dell'esperienza, quanto piuttosto in un continuo trascendimento della sua particolare costituzione attuale, il tutto insieme al correlato oggettuale che gli corrisponde. Detto altrimenti: vedo qualcosa, ma nel vedere questo qualcosa, non vedo semplicemente l'oggetto che ho di fronte, ma interpreto allo stesso tempo l'esperienza che sto facendo sulla base delle esperienze che ho già fatto, ovvero sulla base di esperienze precedenti, che per tutta una serie di circostanze assomigliano a quella che sto svolgendo in questo momento. In *Metodo fenomenologico statico e genetico* Husserl, a proposito del fenomeno 'appercezione' scrive:

Ci domandiamo se non potremmo definire le appercezioni anche in questo modo: una coscienza che non solo in generale ha coscienza in sé di qualcosa, ma nello stesso tempo è conscia di questo qualcosa come motivante un'altra cosa, una coscienza che, dunque, non è semplicemente coscienza di qualcosa e in più di un'altra cosa non inclusa in essa, ma che rimanda a quest'altro come a qualcosa che le appartiene, in quanto motivato da essa.¹²

Se l'intuizione di qualcosa nel presente attuale della coscienza ne richiama un'altra passata, e in questa sintesi dell'esperienza antepredicativa si costituisce un'attesa fondata sulla somiglianza delle intuizioni compiute, allora non si daranno più vere e proprie percezioni, quanto piuttosto appercezioni: il soggetto dell'esperienza, di fronte al mondo della vita che sta attraversando, non è più un soggetto legato ad una 'schietta certezza di credenza' (*die schlichteste Glaubensgewißheit*), ma sa interpretare ogni momento della sua esperienza, perché ricorda quanto ha vissuto e lo mette in relazione con quanto sta vivendo. Il senso dell'esperienza antepredicativa, che si compie e si svolge nella coscienza interna del tempo del soggetto, si va così progressivamente 'tipicizzando': ogni nuova intuizione di qualcosa viene subito inserita in un particolare tipo di esperienza, perché ogni nuova cosa intuita appare legata in sintesi passiva a quanto si è una volta intuito, per cui se ho visto delle macchie rosse su uno sfondo bianco, mi aspetterò di rivedere, in quelle date circostanze, di nuovo macchie rosse su uno sfondo bianco. Su questa costituzione 'tipica' dei sensi dell'esperienza e del

¹¹ Cfr. E. Husserl, *Analysen zur passiven Synthesis*, pp.117-18; tr. it. a cura di V. Costa, *Lezioni sulla sintesi passiva*, Guerini e Associati, Milano, 1994, pp.169-170.

¹² Cfr. E. Husserl, *Statische und genetische phänomenologische Methode*, tr. it. p.55.

giudizio, e sulla stretta relazione che intercorre tra il problema fenomenologico della genesi, e la ‘tipicizzazione’ di quei sensi, e la costituzione conseguente del fenomeno ‘appercezione’, il tutto in una prospettiva genetica, Husserl è molto chiaro nell’*Appendice seconda a Logica formale e trascendentale*, quando scrive:

Ma il fatto che rappresentiamo cose e che persino vediamo cose in uno sguardo – e bisogna qui osservare che in ogni percezione della cosa sono già incluse vuote anticipazioni anche di ciò che non è ancora stato visto – rimanda nell’analisi intenzionale genetica, al fatto che in una precedente genesi originariamente fondante si è attuato il tipo “esperienza della cosa” e che quindi per noi la categoria cosa è già fondata nel suo senso primario.¹³

Così il versante genetico della ricerca fenomenologica apre ad Husserl la via verso una nuova serie di problemi, che lo interessarono dalle *Lezioni sulla sintesi passiva* fino alla redazione della *Crisi delle scienze europee*. Il soggetto geneticamente ricostruito, dopo la decostruzione operata dall’epoché fenomenologica dei *Gebilde* già costituiti, è un soggetto attivo e passivo al tempo stesso, e tutto questo in ogni momento della sua esperienza antepredicativa, in ogni momento in cui giudica quel mondo della vita che lo interessa. Sul significato di questa ‘passività’ del soggetto fenomenologico ci dobbiamo ora soffermare, perché il problema non è sempre di facile soluzione. Vorremmo in questo caso fare alcuni esempi di passività, per dimostrare come, anche in questo caso, una fenomenologia della passività del soggetto delle intenzioni sia stata possibile per Husserl solo nel momento in cui egli ha deciso di adottare quella prospettiva genetica, da lui elaborata durante le lezioni tenute a Friburgo negli anni venti.

Quand’è ‘passivo’ il soggetto dell’esperienza e del giudizio? Intanto all’inizio della sua esperienza antepredicativa. Prima di un suo volgimento attivo verso le predatità passive che gli si offrono, il soggetto è colpito da qualcosa che emerge dal campo sensibile in cui si sta muovendo: due macchie rosse emergono da un sfondo bianco perché entrano in contrasto con il contesto in cui si costituiscono. La ‘meraviglia’ come inizio dell’indagine filosofica, secondo le lezioni di Platone e Aristotele, diviene nella fenomenologia di Husserl il fenomeno della ‘affezione’ patita dal soggetto dell’esperienza antepredicativa, che è come svegliato dall’indifferenza nei confronti di quanto gli scorre di fronte proprio da quei rilievi che si determinano in sintesi passiva nel campo sensibile, campo in cui poi l’*ego* potrà iniziare a muoversi attivamente, in modo ‘spontaneo’, seguendo le tendenze cinestetiche che regolano i movimenti del suo corpo. Il fenomeno dell’affezione è un tipico esempio di ‘passività’ con cui il soggetto deve necessariamente fare i conti nella sua costituzione del senso dell’esperienza antepredicativa che sta compiendo. Scrive Husserl in *Esperienza e giudizio*:

Noi diciamo per esempio che una cosa, emergendo per la sua dissomiglianza da uno sfondo omogeneo, ci “colpisce”; ciò vuol dire che essa esplica una *tendenza affettiva* sull’io. Le sintesi identificative, si tratti di una identificazione senza differenze o di una che contrasta con il dissimile, hanno la loro forza affettiva ed esercitano sull’io uno stimolo a volgersi-verso, sia che questo suo volgersi segua o meno allo stimolo.¹⁴

¹³ Cfr. E. Husserl, *Formale und transzendente Logik*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1992, p.317; tr. it. a cura di Guido Davide Neri, Laterza, Bari, 1966, p.388.

¹⁴ Cfr. E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, pp.79-80; tr. it. p.69.

Un altro esempio di passività trascendentale è rappresentato dal fenomeno della ritenzione. Ogni impressione originaria si determina in un processo fenomenologico, in cui si costituiscono al tempo stesso una ritenzione di quell'impressione ed una protenzione, un'attesa sullo svolgimento successivo del senso dell'esperienza antepredicativa che si sta compiendo. Così a tutta la successione delle impressioni originarie nella coscienza interna del tempo del soggetto corrisponde il sistema complesso delle ritenzioni di queste impressioni, ritenzioni che concorrono alla determinazione progressiva di un archivio delle esperienze compiute, che si costituisce a sua volta come inconscio gnoseologico del soggetto fenomenologico nelle profondità del suo passato ormai trascorso. Scrive Husserl in *Fenomenologia dell'individualità monadica e fenomenologia delle possibilità e compatibilità generali dei vissuti. Fenomenologia statica e genetica*, secondo dei manoscritti tradotti da Vergani, che qui stiamo presentando:

La monade è un'unità vivente che porta in sé un io come polo dell'agire e del patire e un'unità della vita desta e celata, un'unità di facoltà, di "disposizioni", e ciò che è celato, "inconscio", è un modo caratteristico per implicazioni monadiche, il cui senso necessario si deve attingere originariamente in modi caratteristici.¹⁵

L'inconscio fenomenologico costituito dal sistema delle ritenzioni è il fondo oscuro della coscienza interna del tempo del soggetto dell'esperienza e del giudizio, e non va confuso con l'inconscio descritto da Freud. Mentre l'inconscio freudiano si costituisce in ragione di una rimozione, l'inconscio fenomenologico descritto da Husserl è il correlato di una fenomenologia delle ritenzioni passive del soggetto dell'esperienza antepredicativa e del giudizio. Detto altrimenti: non c'è un trauma da rimuovere per cui si dimentica qualcosa che diviene pertanto inconscio, ma c'è piuttosto, almeno così appare alla ricerca fenomenologica husserliana guidata da un interesse genetico, un fondo ritenzionale della coscienza che si costituisce regolarmente in corrispondenza con ogni nuova intuizione presente del mondo della vita. Ora, se il contenuto ritenuto dovesse andare a fondo completamente nella coscienza, la sua ripresa potrebbe risultare in certi casi impossibile. Certo, un nuovo atto di rimemorazione, una *Wiedererinnerung* di quel contenuto, questa sì attiva perché fondata sulle ritenzioni passive di quel contenuto una volta intuito, lo riporterebbe in vita. Ma questa strada attiva volta ad una nuova presentificazione dei contenuti delle ritenzioni non è l'unica percorribile, perché una loro ripresa, una ripresa di quei contenuti una volta intuiti, questa volta in sintesi passiva, è possibile nell'eventualità in cui una nuova intuizione realizzata nell'esperienza presente li richiamasse in vita, perché i contenuti di quelle ritenzioni assomigliano a quelli vissuti ora dal soggetto delle percezioni. Appare allora evidente come in una ricerca fenomenologica guidata da un metodo genetico, l'attività e la passività del soggetto dell'esperienza e del giudizio siano intrecciate l'una all'altra in diversi momenti di questa stessa fenomenologia che porta alla costituzione della conoscenza del mondo della vita.

Ora, il soggetto dell'esperienza antepredicativa è passivo anche quando non percepisce semplicemente, ma si trova già in un rapporto appercettivo con le cose che gli capita di vedere. Qui facciamo di nuovo riferimento a quella tipizzazione

¹⁵ Cfr. E. Husserl, *Statische und genetische phänomenologische Methode*, tr. it. p.66.

dell'esperienza antepredicativa, la cui costituzione è fondata nella coscienza interna del tempo, nella successione in sintesi passiva dei diversi contenuti dell'esperienza che si assomigliano. Bisogna ricordare come per Husserl la stessa costituzione del giudizio $S \text{ è } p$, e le sue successive modalizzazioni logico-predicative, $Sp \text{ è } q$, S , che è p , è anche q , etc., siano fenomeni legati ad una particolare forma di tipicizzazione, questa volta del senso in cui si costituisce l'esperienza apofantica: il soggetto delle costituzioni logico-predicative, il soggetto delle sintesi spontanee ed apofantiche può giudicare un mondo che è stato già giudicato, che lui stesso ha già determinato secondo precise linee logico-costitutive, che indirizzano ora il suo pensiero, la sua spontaneità creativa. Il soggetto dell'esperienza e del giudizio, sia che appercepisca, sia che esprima nuovamente un giudizio su quanto è stato già determinato, può trovarsi a confronto con la sua passività, ovvero con la passività di chi opera con percezioni e categorie logiche, che hanno già assunto un significato, che sono già regolate da un certo taglio interpretativo, dal quale è poi necessario di nuovo ripartire. Scrive Husserl in *Metodo fenomenologico statico e genetico*:

Nella dottrina della genesi, nella fenomenologia “esplicativa” ho dunque:

- 1) Genesi della passività, cioè sistema di leggi generale del divenire genetico nella passività, che è sempre presente, senza implicare la questione di come l'appercezione stessa ha una origine più remota. Tipi particolari che appartengono all'idea generale della genesi.
- 2) La partecipazione dell'io e i rapporti tra attività e passività.
- 3) Le connessioni, formazioni di attività pura, genesi come produzione attiva di oggetti ideali e formazione di prodotti reali. La sensibilità secondaria: legge di coscienza generale dell'abituale. Tutto l'abituale appartiene alla passività, dunque anche l'attivo divenuto abituale. [...]¹⁶

Dunque questa particolare forma di passività è quella riconosciuta ai *Gebilde* con cui il soggetto opera e che gli si offrono come già costituiti, certo sempre secondo una *Bildung*, che non va tuttavia ogni volta ripercorsa. Questi *Gebilde*, presi nella loro datità già costituita, indirizzano passivamente il senso delle esperienze antepredicative e logico predicative, che ora si vogliono tentare: il soggetto dell'esperienza e del giudizio è passivo nei loro confronti perché è ‘abituato’ a lavorare con quegli ‘oggetti’, per cui non ha bisogno ogni volta di ripercorrere tutto il processo che ha portato alla loro costituzione. Anche in questo caso la costituzione di questa passività, che è una forma di abitudine antepredicativa o logico-predicativa, si può descrivere se la si legge seguendo la sua ‘genesì’: in primo piano resta la ‘storia’ di una coscienza che ha già fatto una sua esperienza del mondo della vita e che ha già giudicato quanto ha visto, e che se giudica e vede di nuovo lo fa perché si affida passivamente alla sua abitudine a vedere e giudicare, senza dover fare ogni volta una ‘critica’ di quanto vive. Così ad ogni passo compiuto dal soggetto, tanto nell'ambito dell'esperienza antepredicativa quanto nella sfera del giudizio, corrisponde da una parte la spontaneità dei suoi atti, e d'altra parte tutta la passività di quanto di volta in volta si costituisce, cumulandosi nell'archivio ritenzionale della sua coscienza interna del tempo: la passività e l'attività spontanea dell'*ego cogito* husserliano sono legati insieme in ogni momento della sua costituzione. Husserl, in *Esperienza e giudizio*, descrive così questa ‘passività

¹⁶ Cfr. E. Husserl, *ivi*, p.59

secondaria' fatta di abitudini antepredicative e logico-apofantiche, passività lì messa tra l'altro in relazione con quell'inconscio cui abbiamo fatto prima riferimento:

Ma come, in virtù delle leggi essenziali della coscienza interna del tempo, una catena di modificazioni si annette, per *ogni* oggettività, all'originale essere-dato in un momento attuale della coscienza, così tutto ciò vale per il produrre spontaneamente giudicativo. [...] Il giudizio in questa modificazione non è una *passività* originaria ma *secondaria*, che per sua essenza rimanda alla sua origine da una produzione spontanea attuale. In queste modificazioni passive si configura un'*abitudine dell'io*, come ogni altra passività sorta dalla modificazione di un costituito primitivamente originale, si configura cioè un possesso stabile pronto per un nuovo risveglio associativo.¹⁷

Ma come si costituisce una verità oggettiva, una verità valida per tutti, qual è la sua genesi? Una verità è 'oggettiva' se c'è una comunità, per cui quella verità vale, perché una verità è oggettiva se non vale solo per me, ma se ha valore e lo stesso valore per tutti. Il problema fenomenologico qui in discussione non è facile, perché implica quasi la messa in discussione di tutta la 'monadologia' fenomenologica: come si esce verso un *alter ego* da quel soggetto trascendentale, che si mostra nella sua evidenza alla fine delle diverse epoche fenomenologiche? I *Gebilde* già costituiti che si assumono all'inizio della ricerca fenomenologica, per procedere poi ad una loro decostruzione (*Abbau-Analyse*),¹⁸ per comprendere la loro genesi, sono spesso 'oggetti ideali', che come tali hanno un valore oggettivo perché intersoggettivamente, oggettivamente riconosciuto. L'epoca fenomenologica si compie, se si vuole, proprio a partire da una sospensione del valore intersoggettivo di quegli oggetti di cui si vuole scoprire e descrivere la genesi. L'inizio della genesi raggiunto attraverso la messa tra parentesi di tutti i valori riconosciuti come 'oggettivi' è una 'monade', è il 'soggetto trascendentale', il *solus ipse* da cui si deve di nuovo muovere, per comprendere le diverse genesi che portano poi alla costituzione anche intersoggettiva della relazione trascendentale di questa 'monade' con il mondo della vita e quindi anche con le altre monadi. Husserl era consapevole di tutte queste difficoltà, come appare evidente se si legge l'esordio della *Quinta meditazione cartesiana*, dedicata proprio al problema fenomenologico della 'intersoggettività monadologica':

Se io che medito, mi riduco, mediante l'epoca fenomenologica, al mio assoluto ego trascendentale, non sono allora divenuto il *solus ipse* e non rimango tale, fin tanto che sotto il titolo "fenomenologia", svolgo un'autoesplicazione conseguente? E la fenomenologia, che voleva risolvere i problemi dell'essere oggettivo e darsi già come filosofia, non sarebbe allora da stigmatizzare come solipsismo trascendentale?¹⁹

Non possiamo qui seguire tutto l'*iter* che porta alla costituzione del fenomeno 'intersoggettività', né si può analizzare fin nei minimi particolari la sua genesi, perché il problema fenomenologico 'intersoggettività' resterebbe in ogni caso controverso. Va comunque sottolineato come in tutti i manoscritti che qui presentiamo nella loro prima traduzione italiana, i temi di una fenomenologia della intersoggettività, come il

¹⁷ Cfr. E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, pp.335-6; tr. it. pp.256-7.

¹⁸ Sul significato 'decostruttivo' della ricerca fenomenologica husserliana, orientata in senso 'genetico', cfr. M. Vergani, introduzione a *Metodo fenomenologico statico e genetico*, p.39.

¹⁹ Cfr. E. Husserl, *Cartesianische Meditationen*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1992, p.91; tr. it. a cura di F. Costa, *Meditazioni cartesiane*, Bompiani, Milano, 1997, p.113.

problema di un superamento della sfera solipsistica siano allo stesso modo presenti, come nelle opere pubblicate dallo stesso Husserl durante gli anni della sua ricerca. Solo per fare un esempio, l'epoché apre allo sguardo del fenomenologo due diverse evidenze, che impongono descrizioni apparentemente contraddittorie, ma che tuttavia devono andare insieme, perché entrambe le evidenze sono presenti nella coscienza interna del soggetto dell'esperienza e del giudizio: da una parte il *solus ipse* come correlato dell'epoché fenomenologica, d'altra parte le sue relazioni necessarie con gli *alter ego* della sua costituzione trascendentale. Scriveva Husserl in *La validità intersoggettiva della verità fenomenologica*, secondo dei manoscritti tradotti da Vergani, risalente probabilmente all'inizio del 1923:

L'io che, dopo la riduzione fenomenologica, permane come io fenomenologico, può in un certo senso essere solipsistico, nella misura in cui non dovrebbe sussistere alcuna necessità essenziale per cui si trovi di fronte ad altri uomini e animali.²⁰

Mentre, poco dopo nelle stesse pagine, Husserl scriverà:

In altri termini, se non considero l'io di fatto che indaga fenomenologicamente, se formo accanto a me, in quanto fatto, attraverso la variazione eidetica, l'idea di un io come io puro in generale, trovo la connessione eidetica di possibilità come connessione generale dell'operare, come eidos: un io puro possibile che sta in generale in relazione con molti altri io in numero infinito, a lui estranei, ma in relazione di entropatia con lui, e che stanno in "rapporti" io-tu, in rapporti di influenza comunicativa reciproca, di determinazione reciproca dell'io.²¹

E ancora, questa volta nel manoscritto intitolato *Fenomenologia statica e genetica*, Husserl compie tutti i passaggi dell'epoché fenomenologica, tutta la *Rückfrage* verso l'inizio della genesi del fenomeno 'intersoggettività', scoprendo quel corpo proprio originario, che si trova in un rapporto analogico con i corpi di quelli che saranno poi riconosciuti come gli *alter ego* del soggetto trascendentale. Husserl:

L'altro è per me, ciò presuppone il suo corpo, nella originarietà: l'altro viene "percepito" – il suo corpo, ma la sua psiche non è percepita così come viene percepito il suo corpo – *originaliter*.

Qualcosa di significativo dal punto di vista spirituale, un oggetto culturale: un corpo, un altro, un'attività che produce cultura. Il senso dell'altro mi presuppone, presuppone il mio corpo come corpo vivente, presuppone il mio funzionamento corporeo, il "possesso" del mio corpo, la mia percezione corporea, e così via.²²

Di certo, lo stesso Husserl, negli ultimi anni della sua vita, mentre lavorava alla redazione della *Crisi delle scienze europee*, ha cercato insieme al suo assistente privato Fink di affrontare molti problemi fenomenologici, come questo legato alla costituzione della comunità monadologica, che gli sembravano ancora allora non risolti. La scoperta di un soggetto trascendentale, la cui genesi si determina attraverso una serie di sintesi passive, esplicate poi in altrettante sintesi attive e spontanee, piuttosto che chiudere il

²⁰ Cfr. E. Husserl, *Die intersubjektive Gültigkeit phänomenologischer Wahrheit*, tr. it. a cura di M. Vergani, in *Metodo fenomenologico statico e genetico*, p.78.

²¹ Cfr. E. Husserl, *ivi*, p.80.

²² Cfr. E. Husserl, *Statische und genetische Phänomenologie. Die Heimwelt und das Verstehen der Fremde. Das Verstehen der Tiere*, tr. it. p.86.

problema della costituzione della conoscenza, apriva allo stesso tempo uno scenario fenomenologico rappresentato dalla complessa relazione tra il soggetto dell'esperienza e del giudizio e quel mondo della vita, anch'esso riconosciuto come trascendentale. Insomma, solo per fare alcuni esempi di alcune domande che interessavano Husserl negli ultimi della sua ricerca e che resteranno in parte senza una risposta esaustiva, quale significato attribuire alla stessa epoché, che aveva guidato Husserl nella sua impostazione del problema 'trascendentale'? Come conciliare la determinazione di un valore universale con il *solus ipse* scoperto dopo tutte le sospensioni delle oggettività ideali, *solus ipse* preso come inizio della ricostruzione della genesi di ogni oggetto ideale e non ideale presente nella coscienza interna del tempo? Quale significato riconoscere all'intera fenomenologia, di fronte alla fatticità, all'individualità particolare del fenomenologo che compie le sue ricerche, ovvero alla fattualità e all'empiricità che vengono di continuo messe tra parentesi, se poi 'l'eidos dell'io trascendentale è impensabile senza l'io trascendentale in quanto fattuale'?²³

I manoscritti tradotti da Vergani rappresentano una costante testimonianza delle difficoltà in cui Husserl si dibatteva nel seguire le sue indagini. La loro pubblicazione, piuttosto che risolvere alcuni dubbi critici sul reale significato di alcuni passaggi fenomenologici, mostrano diversamente come lo stesso Husserl fosse ancora lontano dalla soluzione delle questioni che lo interessavano, e fosse sempre più impegnato nello studio di quel 'trascendentale' della conoscenza, che più veniva da lui indagato, e più gli si mostrava nelle vesti fenomenologiche in cui tutto appare, perché ogni fenomeno mostra solo un aspetto del suo intero, mentre gli altri restano celati, per cui mentre si gira intorno all'oggetto del proprio interesse, si comprende come tutto debba essere ancora scoperto, come tutto debba di nuovo essere visto, di nuovo vissuto. Ancora Husserl scriverà in *Fenomenologia statica e genetica*:

Il mondo in sé, effettivo in senso definitivo, non è mai dato; il mondo valido, esperito e indotto in modo mediato sul fondamento della vita esperiente è sempre e necessariamente intenzionato di volta in volta, è un mero aspetto di validità del mondo, in sospenso tra verità relativa e non-verità relativa, tra essere e apparire.²⁴

Riferimenti bibliografici

OPERE DI HUSSERL DEDICATE AL PROBLEMA DELLA GENESI

E. Husserl, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, a cura di S. Strasser, Nijhoff, Den Haag, 1950; [tr. it. di F. Costa, *Meditazioni cartesiane con l'aggiunta dei Discorsi parigini*, Bompiani, Milano, 1997].

-, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie, Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, a cura di M. Biemel, Nijhoff, Den Haag, 1952; [tr. it. di E. Filippini, *Idee per una fenomenologia*

²³ Cfr. E. Husserl, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Texte aus dem Nachlaß, Zweiter Teil: 1921-1928*, Husserliana XIV, a cura di I. Kern, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1973, p.385, tr. it. di M. Vergani, in *Metodo fenomenologico statico e genetico*, introduzione, p.28.

²⁴ Cfr. E. Husserl, *Statische und genetische Phänomenologie. Die Heimwelt und das Verstehen der Fremde. Das Verstehen der Tiere*, p.84.

pura e per una filosofia fenomenologica, **Libro secondo: Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione**, Einaudi, Torino, 1976].

-, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie, Drittes Buch: Die Phänomenologie und die Fundamente der Wissenschaften*, a cura di M. Biemel, Nijhoff, Den Haag, 1952; [tr. it. di E. Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica, Libro terzo: La fenomenologia e i fondamenti delle scienze*, Einaudi, Torino, 1976].

-, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, a cura di W. Biemel, Nijhoff, Den Haag, 1959; [tr. it. di E. Filippini, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, EST, Milano, 1997].

-, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewußtseins (1893-1917)*, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1966; [tr. it. a cura di A. Marini, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Franco Angeli, Milano, 1988].

-, *Analysen zur passiven Synthesis*, a cura di M. Fleischer, Nijhoff, Den Haag, 1966; [tr. it. di V. Costa, *Lezioni sulla sintesi passiva*, Guerini e Associati, Milano, 1993].

-, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Texte aus dem Nachlaß. Erster Teil: 1905-1920*, a cura di I. Kern, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1973.

-, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Texte aus dem Nachlaß. Zweiter Teil: 1921-1928*, a cura di I. Kern, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1973.

-, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Texte aus dem Nachlaß. Dritter Teil: 1929-1935*, a cura di I. Kern, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1973.

-, *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft*, a cura di P. Janssen, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1974; [tr. it. a cura di G. Davide Neri, *Logica formale e trascendentale*, Laterza, Bari, 1966].

-, *Aufsätze und Vorträge*, a cura di T. Nenon e H.R. Sepp, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht/Boston/London, 1986; [comprende *Philosophie als strenge Wissenschaft*, tr. it. a cura di G. Semerari, *La filosofia come scienza rigorosa*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000].

-, *Erfahrung und Urteil, Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, a cura di L. Landgrebe, F. Meiner, Hamburg, 1999; [tr. it. di F. Costa e L. Samonà, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano, 1994].

*Indichiamo qui di seguito alcuni tra i lavori critici dedicati al problema della genesi nella fenomenologia di Husserl.

Derrida, J., *Le problème de la genèse dans la philosophie de Husserl* (1953-4), Presses Universitaires de France, Paris, 1990; [tr. it. a cura di V. Costa, *Il problema della genesi nella filosofia di Husserl*, Jaca Book, Milano, 1992].

Brand, G., *Welt, Ich und Zeit. Nach unveröffentlichten Manuskripten Edmund Husserls*, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1955; [tr. it. a cura di E. Filippini, *Mondo, io e tempo nei manoscritti inediti di Husserl*, Bompiani, Milano, 1960].

Fink, E., *Die Spätphilosophie Husserls in der Freiburger Zeit*, in AA. VV., *Edmund Husserl 1859-1959*, *Phaenomenologica* 4, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1959.

Paci, E., *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza, Bari, 1961.

Kern, I., *Husserl und Kant*, *Phaenomenologica* 16, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1964.

Piana, G., *Esistenza e storia negli inediti di Husserl*, Lampugnani Nigri Editore, Milano, 1965.

Held, K., *Lebendige Gegenwart. Die Frage nach der Seinsweise des transzendentalen Ich bei E. Husserl entwickelt am Leitfaden der Zeitproblematik*, *Phaenomenologica* 23, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1966.

Landgrebe, L., *Phänomenologie und Geschichte*, Guetersloher Verlaghaus Gerd Mohn, Guetersloh, 1968; [tr. it. a cura di M. Von Stein, *Fenomenologia e storia*, il Mulino, Bologna, 1972].

Aguirre, A., *Genetische Phänomenologie und Reduktion. Zur Letztbegründung der Wissenschaft aus der radikalen Skepsis im Denken E. Husserls*, *Phaenomenologica* 38, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1970.

Janssen, P., *Geschichte und Lebenswelt*, *Phaenomenologica* 35, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1972.

Holenstein, E., *Phänomenologie der Assoziation*, *Phaenomenologica* 44, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1972.

Held, K., "Das Problem der Intersubjektivität und die Idee einer phänomenologischen Transzendentalphilosophie", in *Perspektiven transzendental-phenomenologischer Forschung*, *Phaenomenologica* 49, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1972.

Orth, Ernst W., "Dialektik und Genesis in der Phänomenologie", in *Phänomenologische Forschungen*, 10, Karl Albert Verlag, Freiburg-München, 1980.

Landgrebe, L., *Faktizität und Individuation*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1982.

Yamaguchi, I., *Passive Synthesis und Intersubjektivität bei E. Husserl*, Phaenomenologica 86, Martinus Nijhoff, Den Haag/Boston/London, 1980.

Bernet, R., “La présence du passé dans l’analyse husserlienne de la conscience du temps”, in *Revue de Métaphysique et de Morale* (1983), 88, pp.178-198.

Bernet, R., *Introduzione a Texte zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917). Text nach Husserliana, Band X*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1985.

Ströker, E., *Husserls transzendente Phänomenologie*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main, 1987.

Richir, M., *Synthèse passive et temporalisation/spatialisation*, in AA. VV, *Collectif sous la direction de E. Escoubas et M. Richir*, Éd. J. Millon, Grenoble, 1989.

Nam-In-Lee, *E. Husserls Phänomenologie der Instinkte*, Phaenomenologica 128, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht/Boston/London, 1993.

Depraz, N., *Transcendance et incarnation. Le statut de l’intersubjectivité comme altérité à soi chez Husserl*, Vrin, Paris, 1995.

Vergani, M., *Fatticità e genesi in Edmund Husserl. Un contributo dai manoscritti inediti*, La Nuova Italia, Firenze, 1998.

Costa, V., *L’estetica trascendentale fenomenologica. Sensibilità e razionalità nella filosofia di Edmund Husserl*, Vita e Pensiero, Pubblicazione dell’Università Cattolica, Milano, 1999.